CUPLA
Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo
00162 Roma – Piazza Mariano Armellini, 9/A – Tel. 06.44188.800 – pensionati@cna.it
Coordinamento Nazionale

Manifesto per le elezioni politiche del 4 Marzo 2018

Il contesto economico-sociale. Lo scenario che porta al voto

La conclusione della XVII° legislatura segnata da una legge di bilancio prudente, con scarse risorse concentrate soprattutto verso l'occupazione giovanile, Industria 4.0 ed il primo tentativo di universalizzare policy contro l'impoverimento come il Rei (reddito d'inclusione), lancia il Paese in una campagna elettorale breve, ma intensa. L'Italia negli ultimi tempi ha invertito gli andamenti negativi che hanno caratterizzato la lunga crisi economica e ha ricominciato a crescere, anche se ancora al di sotto della media europea. Ciò è confermato da tutti gli indicatori economici: il PIL conseguito alla fine del 2017, infatti, potrebbe superare addirittura la stima prevista dal governo nell'ultimo aggiornamento del DEF, pari a +1,5%; la crescita dell'Eurozona, invece, secondo i dati dell'Ocse, ha raggiunto il 2,4 del PIL. Un ulteriore dato Istat incoraggiante è l'aumento nell'ultimo biennio di circa l'1,7% del potere d'acquisto delle famiglie.

Tale inequivocabile dinamica rischia però di essere messa in discussione dall'esito delle prossime elezioni politiche di Marzo. Il Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo (**CUPLA**) - che rappresenta **oltre 2.000.000 di pensionati autonomi** associati - sottolinea, perciò, la necessità che prevalgano atteggiamenti responsabili da parte delle forze politiche nell'interesse del Paese, consentendo così, subito dopo il voto, di conseguire il traguardo di un Governo concreto, stabile ed autorevole che possa continuare ed implementare la fase di sviluppo economico.

Però già in questa occasione intendiamo esprimerci chiaramente: siamo in grado di valutare se i programmi dei partiti sono realistici o irrealizzabili, ci aspettiamo proposte credibili, siamo pronti a condividere la battaglia contro le crescenti diseguaglianze.

I partiti politici devono, dunque, essere seri ed affidabili nei confronti dei cittadini e del Paese.

Ci preoccupano, infatti, i sondaggi che prevedono un'alta astensione. Sarebbe un segnale di chiaro scetticismo verso la rincorsa di promesse elettorali che, approfondendo le prime analisi attendibili, varrebbero centinaia di miliardi di euro. Altrettanto preoccupante è anche la mancanza di chiarezza rispetto alla posizione dell'Italia nel contesto europeo e nello scenario globale. Siamo convinti che solo un'alleanza larga contro le diseguaglianze e solidale tra le generazioni possa garantire una crescita economica sostenuta e duratura nel tempo.

Vorremmo una politica che si assuma le proprie **responsabilità**, che abbandoni la retorica della **spregiudicatezza** e che riscopra, invece, l'**impegno** rispetto a proposte credibili e condivisibili.

Il variegato mondo dei pensionati autonomi e la loro situazione economica

Ricordiamo che i pensionati del mondo del lavoro autonomo, secondo l'elaborazione delle più recenti statistiche Inps ed Istat[1], sono circa 4.500.000 sugli oltre 16.000.000, di cui circa:

- 1.600.000 artigiani;
- 1.500.000 agricoltori;
- 1.300.000 commercianti.

[1] Itinerari Previdenziali, a cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali, *Il bilancio del sistema previdenziale italiano*, Rapporto n°4 2017.

Il reddito pensionistico medio mensile di un lavoratore autonomo è di circa 774 euro lordi, di cui:

- 882 € per un artigiano;
- 537 € per un agricoltore;
- 817 € per un commerciante.

Relativamente al 62,3% dei circa 12.4 milioni di nuclei familiari con un pensionato presente, l'assegno pensionistico rappresenta quasi il 75% del reddito familiare disponibile. Inoltre per il 26,5% di essi si tratta dell'unica fonte di reddito. Secondo un focus Istat[2] del 2016, in questi anni di recessione, un pensionato presente in famiglia "*ha attenuato il rischio di disagio economico, fornendo un'importante rete di protezione sociale*". Questo sforzo fondamentale è stato ripagato dallo Stato con una pressione fiscale sul reddito pensionistico eccessiva ed iniqua.

Il disagio economico dei pensionati autonomi analizzato dal Cupla

Infatti, rispetto questa funzione sociale e di surroga al welfare state, l'ultimo rapporto Cer-Cupla[3] - presentato nel 2016 in un'iniziativa con il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti - ha ulteriormente evidenziato come negli anni della *Grande Crisi* le pensioni fino a 1.500 euro lordi mensili hanno visto ridotto il loro potere di acquisto di circa il 4%, cioè 50 euro al mese, una caduta da attribuire totalmente al maggiore prelievo fiscale diretto. Per le pensioni fino a 1.000 euro lordi mensili la caduta è stata del 3% (bisogna ricordare che quest'ultimo livello reddituale riguarda 2.500.000 di pensionati autonomi).

Tutte queste pensioni "*basse*", inoltre, non sono state certo avvantaggiate dalla confusione normativa e dall'inadeguatezze del meccanismo di rivalutazione automatica - ovvero il sistema di perequazione delle pensioni - che ha prodotto nei pensionati, soprattutto, un aggravamento del disagio economico. Peraltro, in questi anni, le pensioni basse, di fatto, sono state

[2] Statistiche Focus, a cura di Istat, *Condizioni di vita dei pensionati. Anni 2014-2015*, 15 Dicembre 2016.

[3] Rapporto Cer-Cupla, *Fisco e inadeguatezza dell'indicizzazione allargano il disagio fra i pensionati*, Settembre 2016.

gravate di compiti non propri, ovvero sostenere i redditi complessivi dei nuclei familiari, finendo così per non reggere il passo sempre più accelerato della caduta nella soglia del rischio povertà.

Le proposte del Cupla. La questione reddituale e previdenziale

Per il Cupla, dunque, il disagio sociale in cui vivono queste fasce di pensionati e le famiglie di cui si fanno più o meno direttamente carico deve essere affrontato con una correzione delle disparità del trattamento fiscale e ponendo rimedio alle inadeguatezze dei sistemi di calcolo dell'indice dei prezzi e del paniere della spesa.

Sul primo versante gli ultimi governi con la legge di bilancio 2016 avevano già iniziato a concretizzare la precedente fase di ascolto, grazie all'introduzione della 14esima per le pensioni minime e l'aumento della "no tax area" alla soglia degli 8.000 euro. Nella prossima legislatura, però, ci aspettiamo un ulteriore avanzamento nelle misure da adottare, come - per esempio - la proposta presentata da Cupla che anche un recente studio[4] diffuso dalla BCE ha indirettamente valorizzato. Il Comitato, infatti, aveva lanciato **l'idea di estendere il bonus Irpef di 80 euro ai pensionati**, in una versione meno impattante per i conti pubblici e più efficace per combattere le diseguaglianze economiche subite dai bassi redditi[5]. Iniziativa, dunque, che produrrebbe effetti simili al "*significativo impatto sui consumi*" analizzati proprio nel documento pubblicato da Banca d'Italia e condiviso dalla Bce.

Sul versante del meccanismo d'indicizzazione occorrerebbe **utilizzare un indice dei prezzi che rifletta maggiormente le caratteristiche del paniere di spesa dei consumatori più poveri**, in cui cioè sia adeguatamente ampio il peso dei beni alimentari, energetici e farmaco-sanitari. Come suggerito dallo studio Cer-Cupla già citato, andrebbe usato, per la rivalutazione delle pensioni, l'indice dei prezzi armonizzato per tutti i paesi dell'Unione europea (**IPCA**) abbandonando l'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati (FOI), poiché il primo aderisce maggiormente ai consumi effettivi e reali dei pensionati, soprattutto quelli con redditi più bassi. Infatti due sono le

[4] A. Neri, C. Rondinelli, Filippo Scoccianti, *Household spendig out of a tax rebat: Italian "80 tax bonus"*, Working Paper Series BCE - No 2099, September 2017.

[5] Rapporto Cer-Cupla, *op. cit.*, pp. 80-86.

caratteristiche che contraddistinguono il paniere di consumo delle famiglie relativamente più povere da quello delle più ricche:

1) in primo luogo, il peso dei beni sugli acquisti totali è maggiore, prossimo al 70 per cento, contro un peso di poco superiore al 50 per cento per le famiglie più ricche;

2) in secondo luogo, concentrandosi sull'acquisto dei beni, le famiglie più povere registrano nella spesa un peso preponderante di beni alimentari e beni energetici.

L'analisi dei dati negli ultimi 15 anni mostra che l'IPCA ha registrato un aumento dei prezzi leggermente, ma significativamente superiore rispetto al FOI. La differenza cumulata è pari a circa il 4% nel confronto tra i due indici. L'IPCA sembra più adatto a misurare l'inflazione al consumo effettivamente subita da pensionati e dalle famiglie. Un *cambio di paradigma* che potrebbe, quindi, arrivare a definire uno specifico "paniere" per gli anziani, che riesca ad includere globalmente i generi di prima necessità, ovvero alimentari ed energetici, le spese farmaceutiche, le prestazioni specialistiche non a carico del Servizio Sanitario Nazionale e le spese per l'assistenza familiare e domiciliare. Essenziale sarebbe anche equiparare il trattamento tra i pensionati ex lavoratori autonomi ed i pensionati del lavoro dipendente in materia di assegni famigliari.

Convergere verso standard europei non deve essere vissuto d'altronde solo in un'ottica punitiva, ma anche come sprone per armonizzare il Paese rispetto a servizi e tutele presenti in tutto il Continente. Una visione del genere, per esempio, aiuterebbe il futuro governo ad **impegnarsi per un graduale, ma soprattutto credibile, adeguamento degli importi minimi delle pensioni agli standard comunitari**: le *minime* infatti - secondo i principi contenuti nella Carta Sociale Europea e da poco ribaditi nel vertice di Göteborg con la proclamazione dei "*pilastri europei dei diritti sociali*"[6] - non dovrebbero essere inferiori al 40% del reddito medio nazionale (ovvero 650 euro), anziché i circa 500 euro, come si registra attualmente in Italia.

[6] EU, CE, EC, *European Pillar of Social Rights*, Göteborg, November 2017.

Le proposte del Cupla. La questione sociale

Lo Stato deve esercitare fino in fondo il ruolo che gli compete nell'ambito del welfare, restituendo ai pensionati la tranquillità economica e la sicurezza socio-assistenziale persa negli anni di crisi. **La lotta alle diseguaglianze è un dato ormai intergenerazionale, che unisce anziani e giovani**. I circa 500 milioni di euro del Fondo per la non autosufficienza che sono stati garantiti nel 2017 è stato doveroso averli assicurati anche nel 2018, considerando la difficoltà di anziani e delle famiglie nell'affrontare situazioni di cura ed assistenza. Sono, inoltre, provvedimenti apprezzabili da incoraggiare e incrementare:

- allargamento delle maglie della flessibilità pensionistica per i lavori più gravosi ed usuranti
- adeguati fondi per i *caregivers*
- detrazioni maggiori per chi affronta spese nella dimensione della medicina domiciliare e di prossimità
- risorse certe per permettere alle reti socio-sanitarie e dell'assistenza (territoriali, pubbliche e della sussidiarietà) di funzionare, di garantire la presa in carico dei pazienti pre o post acuzie e di consentire un accesso universalistico alle cure

D'altronde, la riforma e le innovazioni introdotte con i nuovi L.E.A. (livelli essenziali d'assistenza) necessitano d'ora in poi di diventare diritti esigibili in tutto il Paese, infatti ad oggi non tutte le regioni hanno recpito il "*Dpcm Lea*" del 12 Gennaio 2017.

Le proposte del Cupla. Lo sfondo[7] e la visione

Siamo, infine, convinti come soltanto un approccio multidimensionale - che metta in campo alleanze larghe tra attori economici, corpi intermedi, di rappresentanza ed istituzioni - sia in grado di affrontare le future e complicate sfide,in special modo la *rivoluzione demografica* che impatterà pesantemente

[7] Un insieme di credenze, disposizioni, capacità ed abilità che si trovano alla base dei fenomeni sociali e delle realtà istituzionali e che ne permettono il funzionamento. Per approfondire si veda John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, Einaudi, Torino 2006, pp. 145-168.

sulla tenuta socio-economica del Paese. Rivoluzione demografica che il Cupla, da tempo, chiede di affrontare con una **legge quadro nazionale sull'invecchiamento attivo**[8]. La conquista di una longevità di massa deve diventare un'opportunità di sviluppo per l'Italia e non uno tsunami da cui difendersi.

Proprio per questo, appena le nuove condizioni politiche ed istituzionali lo permetteranno, crediamo che sia **necessario convocare e coordinare un tavolo permanente d'incontro sulle politiche per gli anziani**. Non possono più essere tralasciate scelte strategiche rispetto a una mobilità pubblica sostenibile ed innovativa, città con servizi e standard urbanistici a misura di anziano, azioni efficaci per superare il digital divide degli over 65 e la riconversione di interi settori industriali, produttivi e terziari nell'ottica di una società sempre più longeva (*silver economy*). Senza dimenticare una reale facilitazione della trasmissione d'impresa tra generazioni, superando in questo caso una effettiva oppressione burocratica e fiscale.

La trasformazione sociale e demografica appena evocata, infatti, è già in atto da diversi anni senza che siano stati assunti interventi e provvedimenti adeguati. È imprescindibile, dunque, che venga affrontata in modo responsabile, legando istituzioni e parti sociali in un rapporto solidale e collettivo. Nell'epoca della realtà digitale e del mondo globalizzato, una società a compartimenti stagni è un lusso che l'Italia non può più permettersi.

[8] Una normativa con le caratteristiche della multidimensionalità e della reciprocità intergenerazionale rispetto gli strumenti da mettere in campo per affrontare la *rivoluzione demografica* che colpirà nei prossimi decenni l'Italia. Ovverosia la "*presa in carico*", ma, soprattutto, l'**attivazione** dei cittadini *over 65* che nel 2040 rappresenteranno circa il 38% della popolazione totale (Fonte: dati Istat).